

DOGLIO, 6-7 marzo 1944

Nome del Compilatore: Tommaso Rossi

I. STORIA

Località	Comune	Provincia	Regione
Doglio	Monte Castello di Vibio	Perugia	Umbria

Data iniziale: 6 marzo 1944

Data finale: 7 marzo 1944, tra le 7.30 e le 8

Vittime decedute: 1

Totale	U	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)	s.i.	D.	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)	S. i	Ign
1	1			1									

Di cui

Civili	Partigiani	Renitenti	Disertori	Carabinieri	Militari	Sbandati
1						

Prigionieri di guerra	Antifascisti	Sacerdoti e religiosi	Ebrei	Legati a partigiani	Indefinito

Elenco delle vittime decedute

1. **Mariotti Pietro**, nato a Monte Castello di Vibio (PG) il 29 giugno 1911, ivi residente in frazione Doglio, coniugato con Zafferani Norina e padre di un figlio, contadino, civile; riconosciuto partigiano combattente fra gli «Isolati» dal 20 ottobre 1943 al 14 gennaio 1944, «Fucilato a Doglio».

Altre note sulle vittime:

Nel corso della medesima operazione vengono arrestati due uomini (identità ignote) nelle cui case erano state rinvenute armi da caccia e relative munizioni. Stesso provvedimento subisce, «perché sospetto», il parroco di Doglio. Il tutto viene eseguito su ordine del capo della provincia di Perugia, presente all'operazione.

Partigiani uccisi in combattimento contestualmente all'episodio:

Descrizione sintetica

Il 6 marzo due plotoni della Gnr, rinforzati da effettivi della compagnia mista alpini-bersaglieri del 52° comando militare provinciale di Perugia, iniziano un rastrellamento sulla zona al confine fra i comuni di San Venanzo (TR) e Monte Castello di Vibio, in particolare le rispettive frazioni di Ripalvella e Doglio, area estranea all'attività partigiana dove però, nei tanti sperduti casolari fra i fitti boschi, si sono nascosti renitenti, disertori ed ex prigionieri di guerra angloamericani. Il giorno successivo l'attenzione si concentra su Doglio, dove in precedenza sono stati compiuti atti ostili, ma non mortali, verso istituzioni della Rsi e loro rappresentanti: un milite e un carabiniere, giunti in paese per consegnare lettere di richiamo alle armi (non vi era lì un presidio fisso di forza pubblica, militi e carabinieri venivano due volte alla settimana dal capoluogo per l'ordinario servizio), sono stati fatti segno di colpi di fucile che li hanno leggermente feriti, mentre a ridosso del rastrellamento alcuni uomini si sono recati in Municipio e, introdottisi negli uffici dello Stato civile, hanno picchiano i presenti e portato via i registri. Questo induce nelle autorità la convinzione che in zona operi una formazione partigiana.

Il 7 di buon mattino Doglio è già completamente accerchiato, ma le ricerche vanno avanti senza particolari frutti, vi sono ufficiali della Gnr e arriva anche il capo della provincia di Perugia Armando Rocchi, in tempo per ordinare seduta stante la fucilazione di Pietro Mariotti, scoperto dalle parti del cimitero con in spalla un fucile (regolarmente denunciato e detenuto) mentre cerca qualcosa da cacciare per far mangiare la madre malata. Tutta la popolazione è obbligata ad assistere alla fucilazione, dopo una breve arringa del capo della provincia, eseguita con particolare rapidità su ordine di Rocchi stesso perché la situazione sta facendosi eccessivamente concitata. Il colpo che uccide Mariotti giunge proprio nel momento in cui sua moglie sta tentando per la seconda volta di raggiungerlo, su richiesta sua, sulla piazza da dove era già stata bruscamente allontanata. Al marito sono negati anche i conforti religiosi. Il rumore degli spari (uno secondo qualche testimone, due secondo la maggior parte) la fa svenire; quando riprende i sensi, in casa, si trova di nuovo davanti Rocchi, che le fa un discorso delirante. Qualche settimana dopo avrebbe rifiutato un assegno di 1.500 lire recapitate, per conto del capo della provincia, dal segretario del Fascio di Monte Castello di Vibio.

Modalità dell'episodio:

Fucilazione

Violenze connesse all'episodio:

Tipologia:

Rastrellamento

Esposizione di cadaveri

Occultamento/distruzione cadaveri

Non vi è una vera e propria esposizione del cadavere, anche perché a cose fatte tutti i militi e i soldati abbandonano precipitosamente il paese. La popolazione era stata però costretta con la forza ad assistere all'esecuzione di Mariotti.

II. RESPONSABILI

TEDESCHI

Reparto

Nomi:

ITALIANI

Ruolo e reparto

Esclusivamente italiani sono gli esecutori sia del rastrellamento che dell'uccisione.

Militi della CII legione della GNR (Perugia);

2 sottufficiali e 40 soldati della compagnia mista Alpini-Bersaglieri del 52° comando militare provinciale di Perugia.

Nomi:

Secondo quanto emerso dalla documentazione reperita e dai fascicoli processuali (cfr. sotto per dettagli), il numero degli uomini impiegati oscilla fra 80 e 230. Il motivo risiede nel fatto che l'operazione di rastrellamento fra Ripalvella e Doglio è stata iniziata il 6 marzo da 80 uomini, triplicati il giorno successivo con nuovi arrivi. Responsabile dell'ordine di fucilazione è il capo della provincia di Perugia Armando Rocchi, sebbene in sede processuale abbia sostenuto di avere soltanto fornito un parere (favorevole) in merito, richiestogli dal più alto ufficiale presente, un maggiore della Gnr. Il primo colpo risulta sia stato esploso dal moschetto di un sergente maggiore della GNR, quello di grazia dalla pistola di un capitano sempre della GNR (si tratta di Sainas, comandante della "Compagnia della morte" della CII legione GNR di Perugia).

I 42 effettivi della compagnia mista Alpini-Bersaglieri operano, in questa occasione, al comando del sottotenente Giuseppe Aira.

Note sui presunti responsabili:

Durante la fase dei suoi processi dedicata all'uccisione di Pietro Mariotti, Rocchi conferma di avere riconosciuto in Mariotti colui che poco tempo prima aveva soccorso nella propria abitazione due militi della Gnr feriti in un'operazione di rastrellamento alla ricerca di prigionieri di guerra angloamericani evasi; ammettendo quindi – sebbene solo implicitamente – che il Pietro Mariotti appuntato sul suo taccuino fosse non lui ma un suo omonimo della vicina frazione di Ripalvella, come molti che hanno testimoniato durante le indagini e i paesani ancora viventi ricordano. Rocchi ha inoltre addotto come motivazione un presunto contrordine relativo ai porti d'armi che in realtà non è suffragato da un esame della legislazione (e degli ordini) vigenti ad inizio marzo 1944.

Estremi e Note sui procedimenti:

- L'uccisione di Mariotti rientra fra i capi d'imputazione contro l'ex capo della provincia di Perugia Armando Rocchi (accusato di triplice omicidio e collaborazione *militare* con il nemico invasore). La lunga vicenda processuale, costellata anche di due passaggi in Cassazione, si conclude con la declaratoria di amnistia pronunciata il 24 novembre 1959 dalla II sezione penale della Corte d'Assise di Roma; il 30 ottobre 1961 la Corte d'Appello sempre di Roma ne sancisce la riabilitazione civile (già dal 1950 beneficiava di libertà condizionale e sconti di pena);
- Processo presso la Corte d'Appello di Perugia contro Giuseppe Cesari (nato a Montefalco-PG il 19 marzo 1902), milite della CII legione GNR, che ha partecipato alle operazioni a Doglio ma senza assistere all'uccisione di Mariotti, perché giunto insieme ad altri commilitoni a cose fatte a causa di un guasto al motore dell'autocarro. Detenuto dal 13 gennaio 1945 al 21 gennaio 1946, la citata Corte (data non disponibile perché la notizia è appuntata a matita sulla copertina del fascicolo, senza ulteriori informazioni) dichiara il non luogo a procedere essendo il reato estinto per amnistia.
- Della vicenda di Pietro Mariotti è investito in sede processuale anche il comandante provinciale della GNR di Perugia, Antonio Loredan (fu Guido e di Toran Leonilde, nato ad Asolo-TV il 1 maggio 1900, residente a Treviso), in concorso con i militi Morucci Ermanno (fu Tobia e di Bittoni Zena, nato a Perugia il 10 aprile 1911, ivi residente) e Vigilanti Italo (fu Francesco e di Bariletti Elvira, nato a Perugia il 12 marzo 1899, ivi residente). Loredan è latitante, Morucci in libertà provvisoria dal 6 marzo 1945, Vigilanti in carcere dal 3 settembre al 22 dicembre 1948. Il mandato di cattura viene emesso il 28 marzo 1946, ma la trasmissione dello stesso dalla questura al giudice istruttore avviene solo il 9 agosto, quindi un mese e mezzo dopo l'approvazione del decreto di amnistia da parte del Governo. Il procuratore generale presso la Corte d'Appello di Perugia si pronuncia il 29 marzo 1949: «Ritenuto che [...] nei confronti del Loredan Antonio, non sono emerse prove circa la di lui partecipazione all'omicidio in persona del Mariotti Pietro [...] e pertanto nei suoi confronti devesi dichiarare estinto il reato per amnistia, [...] CHIEDE: che la Sezione Istruttoria, dichiarata chiusa la formale istruzione, [...] Dichiarare, inoltre, di non doversi procedere nei confronti del suddetto imputato per concorso nella fucilazione di Mariotti Pietro per non aver commesso il fatto [...]».

Il 1 febbraio 1950 la Sezione Istruttoria «in parziale difformità dalla richiesta del PM dichiara non doversi procedere contro Loredan Antonio, Morucci Ermanno e Vigilanti Italo in ordine alla imputazione di concorso nell'omicidio in persona di Mariotti Pietro per insufficienza di prove e in ordine alla imputazione di collaborazionismo per estinzione del reato in seguito ad amnistia. [...] Ordina la revoca del mandato di cattura nei confronti del Loredan» (quanto tuttavia le ricerche relative al suo arresto erano già state revocate con ordine del giudice istruttore di Perugia del 7 settembre 1948).

III. MEMORIA

Monumenti/Cippi/Lapidi:

1. Lapide a Pietro Mariotti in frazione Doglio (non sul luogo dell'uccisione ma all'interno del borgo);
2. Menzionato sulla lapide che, all'ingresso di Doglio, ricorda i Caduti nelle due guerre mondiali;
3. Menzionato (con particolare evidenza perché è il primo nome inciso ed a caratteri più grandi rispetto agli altri) sulla lapide che a Monte Castello di Vibio ricorda le quindici vittime del nazifascismo nel territorio comunale.

Musei e/o luoghi della memoria:

--

Onorificenze

--

Commemorazioni

--

Note sulla memoria

La memoria di Pietro Mariotti è ancora molto viva fra la gente di Doglio. Qualcuno recrimina sul fatto che certe azioni avventate da parte di sprovveduti possano avere condotto a quella drammatica giornata e alla sua uccisione.

IV. STRUMENTI

Bibliografia:

Angelo Bitti, *La guerra ai civili in Umbria (1943-1944). Per un Atlante delle stragi nazifasciste*, Isuc, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2007, p. 171;
Tommaso Rossi, *Tracce di memoria. Guida ai luoghi della Resistenza e degli eccidi nazifascisti in Umbria*, Isuc, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2013, pp. 150-151, 194-197, 198 e n, 199, 224, 246n.

Fonti archivistiche:

AS Isuc, *Anpi Terni, Resistenza/Liberazione*, b. 2 «Riconoscimento qualifiche 1946-1948»;
AS Isuc, *Guerra 1940-1945*, b. 1, fasc. 3, cc. 29, 115-116 (il fascicolo contiene, in copia fotostatica, il *Diario storico-militare* e la *Memoria storico-militare* del 52° Comando militare provinciale di Perugia, dal 10 novembre 1943 giorno dell'ufficiale costituzione al 15 giugno 1944, giorno della smobilitazione; la collocazione originale è AUSSME, I-1 Rsi, b. 10).
AS Perugia, *Prefettura di Perugia, Gabinetto riservato*, b. 42, fasc. 3, s.fasc. C, c. 30;
AS Perugia, *Corte d'Appello di Perugia, Processi penali*, b. 25, fasc. 403; *Ibid.*, *Corte d'Appello di Perugia (ultimo versamento), Fascicoli processuali penali*, b. 74, fasc. 972;
AS Perugia, *Armando Rocchi*, b. 3, fasc. 1, s.fasc. 4, cc. 96-140; *Ibid.* fasc. 2, s.fasc. 6 «Motivi di ricorso»; *Ibid.*, fasc. 14 «Memoriale», pp. 71-88.

Sitografia e multimedia:

--

Altro:

--

V. ANNOTAZIONI

Nella giornata del 6 marzo, in preparazione della partenza verso Ripalvella e Doglio, prevista per la sera, vengono – come di norma – distribuiti i pacchetti di munizioni agli uomini della compagnia mista Alpini-Bersaglieri del 52° comando militare provinciale di Perugia. Il capitano comandante raccomanda di caricare le armi solo nel luogo di impiego, ma l'alpino Luigi Boschini (fu Angelo, classe 1925) trasgredisce. Poco dopo parte accidentalmente un colpo che uccide l'alpino Giovanni Toesca (fu Pietro, classe 1925). Boschini viene denunciato al Tribunale militare per omicidio colposo.

Secondo alcune testimonianze, depositate in sede processuale, Mariotti avrebbe tentato di fuggire una volta individuato dai fascisti.

Quanto alla fase intercorsa fra il trasporto di Mariotti in piazza e la sua fucilazione non vi è piena concordanza tra le testimonianze depositate.

L'episodio si inserisce in una fase, incentrata in particolare sul mese di marzo 1944, in cui le autorità fasciste provinciali cercano in ogni modo di giocare ancora un ruolo sulla scena, provando a scrollarsi di dosso la subalternità ai tedeschi. Episodi analoghi si verificano anche a Marsciano e Montefalco e, tranne quest'ultimo, si verificano precedentemente ai grandi rastrellamenti condotti da Wehrmacht e SS lungo la fascia appenninica, dove effettivamente (a differenza di Marsciano, San Venanzo, Monte Castello di Vibio e Montefalco) vi era un'intensa attività partigiana.

VI. CREDITS